

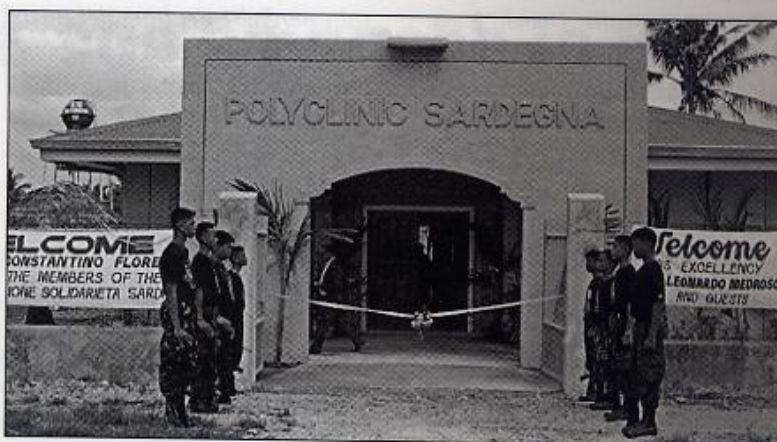
Solidarietà Sarda Onlus

Medici Sardi in prima fila

A volte nella vita succede di guardare al proprio passato e di stupirsi scoprendo di aver fatto tanto in un breve arco di tempo. È quanto capita ultimamente di provare agli amici di madre Flora riuniti nell'associazione "Solidarietà Sarda" dal dicembre 2000, anche se di fatto avevano iniziato ad operare nei primi mesi del Duemila.

Infatti sono stati tanti gli impegni, le iniziative e i risultati in meno di due anni, anche se tante di più sono le cose che essi vogliono ancora fare, perché in questo genere di opere più si fa e più ci si rende conto che si *deve* continuare per dare seguito, profondità e sostanza o, più semplicemente, per non vanificare ciò che inizialmente si era appena intravisto come "la soluzione".

In effetti si era partiti da un obiettivo che oggi appare ormai modesto: dare un aiuto a madre Flora delle suore francescane dei Sacri Cuori attraverso "adozioni a distanza" di bambini filippini, ospiti delle missioni dell'Ordine, per contribuire a fornire loro vitto, assistenza sanitaria e studio, con l'unico impegno morale di inviare una minima somma mensile per tre anni. Questa proposta ha incontrato in Sardegna un enorme favore, al punto che, in molto meno di due anni di questa attività, i donatori sardi hanno esaurito, a più riprese e in larga misura, le disponibili



lità di accoglienza di bambini da parte delle scuole della missionaria francescana: ormai siamo al punto che potremo riprendere a diffondere la pratica delle adozioni solo se saremo riusciti a dare a Madre Flora la possibilità di costruire altre aule e nuove scuole. In effetti è già avviato un nuovo progetto per "five classroom school building" a Dolores Easter Samar; ma si sta pensando anche ad un centro di accoglienza nella stessa isola.

Nel frattempo il buon cuore dei Sardi ha già trovato modo di rendersi ancora utile "adottando" bambini in età prescolare per assicurare loro il latte quotidiano oppure sostenendo i più *grandetti* fino al conseguimento di una qualifica professionale. A questo proposito vorremmo, in particolare, incentivare la formazione di infermieri professionali da impiegare nelle strutture sanitarie che madre Flora ha costruito in quelle isole: circa le modalità di questa iniziativa stiamo valutando, tra le possibili alternative, quella più opportuna. Stiamo poi anche esaminando la proposta di una "brigata medica mobi-

le" dotata di ambulanze e medicinali per raggiungere i poveri di Samar troppo lontani da Dolores per godere dell'assistenza del *Polyclinic Sardegna*, una piccola struttura sanitaria voluta dai donatori sardi per la cura e la prevenzione della TBC.

Inoltre, la descrizione fatta, a più riprese, da madre Flora delle condizioni di vita dei poveri delle Filippine, le sue richieste d'aiuto e il suo carisma personale hanno spinto i Sardi a offrire denaro, abbigliamento, medicine; le donazioni, abbondanti e generose sin dall'inizio della nostra attività, sono cresciute sino ad assumere notevole rilevanza in occasione delle visite della missionaria nella nostra isola. Fu allora che madre Flora e i suoi amici ebbero un'intuizione, che poi è divenuta un'idea portante della loro associazione: quella di indirizzare le offerte verso proposte concrete, additando ai donatori sardi dei progetti mirati, per dare uno sbocco visibile alla loro generosità.

Sono nati così, via via, l'idea, il progetto, la costruzione, l'inaugurazione e ora anche il funzionamento del "Polyclinic Sardegna" a Dolores nell'isola di Samar, che da novembre è attivo grazie all'opera del dottor **Fabio Narducci** di Cagliari, la cui presenza, preziosa e indispensabile, rende possibile quanto, nel discorso di inaugurazione del 21 Giugno 2001, la stessa madre Flora

auspicava alla presenza di una delegazione di donatori sardi: ". . . siamo qui per una missione, per aiutare i bambini poveri, gli emarginati, i bisognosi, i diseredati, coloro che da nessuno sono curati, che muoiono senza neanche il tocco della mano di un medico . . .".

Certo, l'assistenza, nelle scuole di madre Flora, "di 2500 bambini filippini su 3 milioni che muoiono di fame" o di centinaia di pazienti visitati e curati dal dottor **Narducci** su una popolazione di 1 milione di abitanti nell'isola di Samar non risolve il problema. Però anzitutto sappiamo, come dice la stessa missionaria citando madre **Teresa di Calcutta**, che: ". . . si tratta di una goccia nell'oceano, ma se non c'è manca".

E poi dobbiamo cominciare a chiederci concretamente: "cosa possiamo fare davanti a problemi di tale portata e complessità?". Forse gettare la spugna e arrenderci? Oppure continuare a operare come abbiamo fatto sinora, limitandoci a seguitare per la nostra strada già sperimentata e più gratificante?

In entrambi i casi noi diciamo di no e proponiamo all'Associazione di discutere se sia giunto il momento di compiere un salto di qualità nel nostro impegno solidale.

In primo luogo perché abbiamo imparato da madre Flora, la quale, contenta e commossa per le donazioni, da un lato ringrazia e prega per "i suoi benefattori", dall'altro chiede ancora, alza la posta, rilancia con nuove proposte; e *deve* farlo, si badi, perché è ben consapevole dell'enormità dei problemi esistenti nelle sue terre di missione.

In secondo luogo perché stiamo sempre più acquisendo la consapevolezza che i problemi della miseria, dello sfruttamento, dell'ignoranza devono essere visti secondo una logica ampia, aperta e complessa sino a coinvolgere tutti i popoli della terra; una logica che qualcuno definisce di "globalizzazione dei diritti", perché interconnette nord e sud del mondo, ricchi e poveri, diritti e doveri, e conduce a strategie di intervento solidale e a ricerca di soluzioni basata su di una visione "globalizzata dal basso". Non si tratta

quindi di pretendere la soluzione di tutti i problemi del mondo, ma di assumere un'ottica solidale capace di sostenerci nel nostro impegno, e perciò da un lato più incisiva e dall'altro anche gratificante per noi ogni volta che avvertiamo i limiti del nostro contributo. In concreto non si tratta solo di fare o sollecitare donazioni, ma anche, e soprattutto, di "farsi carico" dei problemi e di sostenere con forza i diritti di chi non ha voce per farsi sentire in questo mondo dove tutto è affidato alla comunicazione e che quindi ha solo noi per far valere quelli che gli riconosciamo come diritti anziché come "extra", frutto di un atto di carità esclusivo, eccezionale, ma, forse, anche miope. In definitiva, in una visione più complessiva della realtà, dovremmo porci l'obiettivo di rimuovere le cause che ostacolano bambini, donne e uomini del pianeta nel godimento dei fondamentali diritti umani: alla vita, alla salute, all'istruzione, al benessere, alla giustizia.

Ormai si è sempre più consapevoli nel mondo del volontariato che "non c'è carità senza giustizia"; e sono espressioni di giustizia: pensare che tutti gli uomini della terra sono pari per dignità; pensare che essi hanno tutti gli stessi diritti; sapere che i poveri e gli emarginati "hanno bisogno di diritti piuttosto che di cose"; convincersi che non ci sono problemi insolubili ma solo problemi che hanno bisogno di persone e istituzioni disponibili a volerli risolvere.

Non si tratta di schierarsi secondo ideologie, né di scendere in piazza per manifestare. Si tratta invece, una volta compreso che bisogna andare oltre il gesto individuale, di seguire piuttosto l'impulso alla coerenza personale, grazie al quale continuerò certo a dare il mio contributo ma da ora in poi voglio anche moltiplicarne gli effetti: o aspettandomi che siano le istituzioni a fare politiche solidali in funzione delle mie esigenze di giustizia globale, oppure chiedendo che il gruppo di cui faccio parte, la mia associazione professionale, il sindacato, o quant'altro, assumano

come ragione fondante del nostro stare insieme e, perché no?, magari come norma dello stesso statuto associativo, l'impegno ad operare concretamente e continuamente a favore dei bisogni non dei soli soci, o sostenitori, o elettori, o amici, . . . ma di tutti gli uomini del mondo.

Abbiamo, del resto, già avuto l'occasione di sottolineare come la decisione del Comune di Capoterra, di destinare parte del proprio bilancio alle attività missionarie di madre Flora, rientri perfettamente in questo tipo di logica solidale; alla quale può ascrivere anche un altro nostro desiderio, che esponiamo in queste pagine approfittando del privilegio di poter usufruire di tale spazio e della grande disponibilità dell'Ordine dei Medici della provincia di Cagliari: che cioè lo stesso Ordine un giorno non lontano possa contribuire a realizzare un turn over di personale sanitario per dare seguito e carattere di continuità all'intervento in Samar del dottor Narducci (che in futuro potrà riferire personalmente, e meglio di noi, sull'attività del Polyclinic Sardegna).

Questo sogno parte da un'esigenza assai reale, non solo perché ne richiedono la realizzazione le condizioni effettive di esistenza di quella popolazione e il nostro bisogno di completare quanto abbiamo iniziato, ma anche perché, come sostengono con sempre maggior convinzione un po' tutte le associazioni di volontariato, in tutti gli ambiti di intervento oggi come oggi è assolutamente necessario il contributo di personale altamente specializzato.

Del resto i medici già dimostrano, e non solo da oggi, in tante parti del mondo di costituire una componente fondamentale di questo tipo di volontariato.

MARIO GENNARELLI

Per informazioni:
SOLIDARIETA' SARDA ONLUS
SELARGIUS: Via L. de' Medici (c/o Parrocchia Spirito Santo)
Tel. e Fax 070-750815; 070-542483; Tel.
070-725042; 338 8141194
E-mail: profmg@tiscalinet.it

(nelle foto Madre Flora, e il Polyclinic Sardegna)